

RIFLESSIONE DI NATALE

di Dario Chioli

Natale viene, e sarebbe la festa di Gesù. Ma di Gesù quasi nessuno sa più niente. E quelli che ne sanno qualcosa non ci badano perché hanno altro cui pensare.

Ho pena per questo Gesù dimenticato. E spero che lui abbia pena di me.

Non ha senso aver pena per uno come Gesù, lo capisco, ma se lo guardo così dimenticato ci vedo tutte le solitudini, tutti gli abbandoni e le tristezze del mondo. E tra tutte queste tristezze ci sono anche le mie.

Ecco, ho pena per Gesù perché ho pena per me stesso, che così poco lo ricordo.

Ho pena perché non so vedere in lui qualcuno di là da questa cosa che io sono, che dia senso a questa cosa che io sono. E poiché non lo vedo, ho paura che lui non veda me.

E sarebbe un guaio, perché se lui non mi vede io non sono. E se non sono non posso essere, e tutta questa mia vita non è che una fantasia sognata da un folle che neppure lui esiste.

Ho pena per lui, sperando che abbia anche lui pena per me e mi guardi.

E se Gesù ti guarda, non è una cosa normale. Nel suo sguardo trovi gli sguardi che hai dimenticato di rivolgere al tuo prossimo, trovi gli sguardi che altri hanno rivolto a te senza contraccambio.

Così fragile cosa quest'uomo che sono. Neanche sa come guardare, e crede di conoscere, cercare, trovare.

E allora spero in quello sguardo che fa risorgere dalla dimenticanza il bambino che siamo stati e che dovremo pur essere, se essere vogliamo.

Perché in quel reame limpido di là da questo ci sta solo il bambino, solo il suo sguardo può sopravvivere.

Il resto, fragile scoria di una immaginazione arida e vuota, sarà disperso come pula dal vento.

Per questo è proprio Gesù infante che dobbiamo cercare e guardare, solo in lui c'è la parola pura del desiderio che nascendo ci fa essere.

Solo in quella culla di eternità dentro il tempo troveremo di che vivere, viandanti in transito, nel tempo della nostra vita.

19/12/2018